

I.

La mattinata prometteva bene. Il sole s'era appena affacciato all'orizzonte e la pietra lavica dei palazzi e delle strade di Catania iniziava ad assorbire il calore dei primi raggi. Il profilo del Duomo si slanciava su un cielo limpido che piú azzurro non poteva essere, e che contrastava con il grigio e il bianco della cupola. Mattia camminava svelto per via Etnea, le mani affondate nelle tasche dei jeans, le spalle strette nell'eskimo verde chiuso fin sotto il mento. L'aria fresca gli sferzava il viso assonnato, ancora solcato dai segni del cuscino. Un piede dopo l'altro, lo sguardo fisso sul basolato. Stavolta non ce l'avrebbe fatta, inutile prendersi in giro. Tre materie in due mesi potevano essere un obiettivo realizzabile per i suoi colleghi, la cui unica occupazione era lo studio a tempo pieno della medicina, ma non certo per lui, costretto a farsi in quattro tutte le sere in un pub pur di sbarcare il lunario.

La testa altrove, rischiò di andare a sbattere il naso contro il *Liotro*. Alzò gli occhi sulla statua e salutò con un cenno quell'elefante maestoso che ogni giorno lo accoglieva nel salotto di pietra della città. A quell'ora del mattino il crocevia tra via Etnea e via Vittorio Emanuele era pressoché deserto, ma i bar avevano già aperto. Mattia s'infilò in quello d'angolo e chiese un caffè doppio.

L'uomo dietro il bancone glielo serví.

– Un cornetto? Una raviola? – gli propose.

– No, grazie.

– Un iris, fritto un momento fa?

Mattia scosse il capo.

Quello non si diede per vinto. – Una brioscia, allora, calda calda.

Tanto fece che lo convinse.

Brioche in mano, Mattia riprese la sua strada. Rallentò davanti alla fontana dell'Amenano, nota ai catanesi come *acqua a linzolu* per la forma che l'omonimo fiume sotterraneo assume attraversandola in verticale e ricadendo giù in una cascata sottile come un lenzuolo. È l'unico punto in cui questo si manifesta in superficie, poi ritorna subito nelle viscere della città.

Mattia risalí idealmente il suo corso, che l'avrebbe condotto dritto dritto al luogo di lavoro, che proprio ingrottata sul letto dell'Amenano aveva la saletta piú suggestiva. Attraversò la Pescheria, lo storico mercato del pesce di Catania già animato di voci e con i banchi pronti per accogliere gli avventori quotidiani, e s'infilò nelle stradine che portavano al locale. La piazzetta davanti all'entrata era deserta, come ovvio a quell'ora. La porta accanto, invece, era socchiusa. Mattia si avvicinò e all'improvviso si trovò davanti Elettra, una dei due responsabili della struttura. La sua preferita.

Occhi semichiusi, viso piú assonnato del suo.

– Mattia! Come mai qui a quest'ora?

– Ciao Ele. Ieri sera s'è fatto piú tardi del solito, avevo ancora un capitolo da studiare e ho chiesto a Sergio se potevo completare stamattina le pulizie della grotta -. Sergio era il socio di Elettra.

– Le chiavi ce le hai? – s'informò la ragazza, chiudendosi il giubbotto. Di giorno lavorava come maestra in una scuola materna di Acireale.

– Sí, certo, ho quelle dell'ingresso laterale, cosí scendo direttamente nella grotta.

Elettra si chiuse la porta alle spalle e lo precedette; teneva lo scooter proprio lí accanto.

– Vabbe', Mattia, buon lavoro –. Si abbassò sulle ginocchia per sganciare la catena di sicurezza dalla ruota.

Mattia s'incantò a guardarla. Si auto-insultò: ma puoi essere cosí inchiappato? Sei mesi che te la sogni pure la notte e manco un passo avanti riuscisti a fare?

– Mattia, mi hai sentito?

Cadde dalle nuvole. – Eh?

Elettra pareva seccata. – La porta, come mai è aperta?

La porta? Quale porta? Ah, sí, quella del... No che non è ape...

– Strano, – fece Mattia, stupito.

– Non è che te la scordasti ieri sera?

– No, no. Sono uscito dall'ingresso principale. Poi non lo so che è successo. Però mi pare strano che Sergio l'abbia dimenticata, è cosí preciso.

La spinse ed entrò. Elettra mollò lo scooter e gli andò dietro. Scesero i gradini di pietra lavica con cui si accedeva alla grotta e accesero la luce, volutamente fioca. Nella prima saletta era ancora tutto apparecchiato, come lo aveva lasciato Mattia. Fecero gli ulteriori gradini che congiungevano la saletta con la grotta vera e propria, quella nella quale scorreva l'Amenano, e dov'erano sistemati solo tre tavolini.

– C'è una puzza strana, – disse Elettra. Mattia annuí, l'aveva avvertita anche lui.

Avvicinandosi alla grotta, l'aria, sempre piú umida e rarefatta, amplificava gli odori. Ma quello era un tanfo strano. Dolciastro.

Mattia accese le luci. L'immagine che gli comparve davanti, illuminata dai faretti disseminati nel letto del fiume, non l'avrebbe dimenticata mai piú.